

L'INTERVISTA Paolo Perrone

«Cariche elettive e gesti concreti di vera sobrietà»

Leviamoci subito il dubbio: vi mettete in vetrina e minacciate per poter incassare una candidatura in Parlamento.

«Sarò sindaco sino a fine mandato, ho tanto da fare».

Paolo Perrone, primo cittadino di Lecce: col manifesto di "Italia chiamò" sancite il principio della non candidabilità dei sindaci. Perché?

«Vogliamo richiamare il partito a un nuovo slancio, senza finalizzare l'operazione a soluzioni personali. Al contrario di quanto succede nel Pd, dove chi rottama si candida...».

Insistete molto sul concetto della credibilità. Ecco, da declinare in quale modo? Volti nuovi?

«Innanzitutto sia nel partito che nelle postazioni istituzionali le cariche devono essere appannaggio di chi ha realmente consenso. In Puglia siamo già molto avanti, avendo fatto i congressi, altrove non è così. Così come in molte situazioni ci sono personaggi nominati e non votati che guidano il partito. Idem per la legge elettorale: auspichiamo non ci siano quote e listini, affidandoci invece al controllo democratico dell'elettorato».

Il dubbio è naturale: volete smantellare il Pdl.

«Invece no, e lo dimostra l'aver fatto la nostra conferenza stampa alla sede nazionale. Crediamo nei valori fondanti di Forza Italia e del Pdl: passione, merito e rappresentanza. Valori che però sono stati un po' dimenticati».

Colpa di chi o cosa?

«Di chi aveva potestà decisionale, e per questo oggi richiamiamo tutti. Ma se guardiamo alle ultime affermazioni di Berlusconi, denotano una nuova attenzione al recupero di quei valori».

Tutto quello che voi predicate è però in antitesi con il "meno male che Silvio c'è" e dunque col ritorno di Berlusconi.

«Abbiamo detto inequivocabilmente che non c'è più Berlusconi senza se e senza ma. Il Pdl esisterà nel momento in cui la sua leadership farà scelte



nella direzione che noi chiediamo. Sinora il Pdl è stato berlusconismo a prescindere, qualsiasi cosa lui dicesse o facesse. Ora ci auguriamo siano accolte le nostre indicazioni».

Altrimenti?

«Faccio il sindaco, sono stato eletto dai cittadini».

E resterà nel Pdl?

«Ripeto: continuerò a fare il sindaco. Ma se non si svolta, difficilmente ci sarà lo stesso Pdl».

Mantovano suggerisce: sciogliamo il partito. Concorda?

«Non c'è necessità di cambiare veste. Badiamo ai problemi di sostanza, come i meccanismi di rappresentanza di chi guida il partito o le istituzioni. Io mi sono sottoposto a primarie perché c'erano giochi di partito che chiedevano la mia testa: se dovevo farmi da parte, non poteva essere il ras locale di partito che voleva l'accordo col Pdl a stabilirlo, ma i miei concittadini».

Lei si richiama ai valori fondativi del 1994: sono passati 20 anni, devono essere aggiornati. Come?

«Faccio un esempio: ai sindaci sono chiesti sacrifici, e noi li chiediamo ai nostri cittadini. Non si può allora prescindere da politiche rigorose e

comportamenti composti. Oggi più che mai».

Sobrietà anche nelle indennità di chi fa politica.

«Niente populismo, però è chiaro che quanto letto sul Lazio imbarazza fortemente. L'utilizzo del denaro pubblico per questioni futili e assolutamente voluttarie: difficile in passato, oggi con la crisi è inaccettabile».

Meno Minetti e Fiorito, più sindaci.

«Riduttivo, ma i sindaci sono una parte consistente del patrimonio Pdl: cerchiamo di fronteggiare la crisi con armi spuntate, siamo coloro ai quali la gente si rivolge più di ogni altro. E poi, ci siamo già misurati col consenso».

Voi di "Italia chiamò" adesso dovete preoccuparvi di far sottoscrivere il manifesto ad altri amministratori: in Puglia ha già una rete?

«Ho la fortuna di guidare un capoluogo. Ma quanto abbiamo annunciato è quello che sentono sindaci, consiglieri, assessori di comunità periferiche. È un percorso che però in Puglia abbiamo già inaugurato, con i congressi e le primarie».

Fitto e gli altri massimi dirigenti a cui le fa riferimento cosa pensano della sua adesione a "Italia chiamò"?

«Se guardiamo a primarie, consensi, principi di onestà, è tutto presente nel messaggio di investitura di Alfano a segretario. Insomma: non predichiamo un'eresia».

Però avete chiesto le dimissioni dell'ufficio di presidenza Pdl.

«Vogliamo che ad ogni livello i dirigenti del partito siano scelti con un'investitura elettorale. Ad ogni modo, il segretario è stato scelto con un congresso».

A livello programmatico avete ipotizzato la patrimoniale, tabù nel Pdl.

«Superiamo l'idea dell'Imu: è una patrimoniale camuffata, e non incide sui patrimoni. Per uscire dalle difficoltà bisogna invece agire davvero sui patrimoni, valutando la loro consistenza e come sono stati costituiti».

F.G.G.